

flash dal mondo

TENNIS, TORNEO DI ROTTERDAM
Federer soffre ma avanza
Vincono anche Henman e Hewitt

Il n.1 del mondo, lo svizzero Roger Federer (nella foto) ha avuto la meglio a fatica sul romeno Andrei Pavel nel terzo turno dell'Abn Amro Championship di Rotterdam. Federer si è imposto con il punteggio di 7-6, 7-5. In due partite ha superato il turno anche il bielorusso Max Mirnyi, che con un doppio tie-break ha battuto il russo Nikolay Davydenko. Vittorie anche per l'inglese Tim Henman, il finlandese Jarkko Nieminen e l'australiano Lleyton Hewitt.



TORNEO DI VIAREGGIO/1
Tre giocatori del Camerun
sono fuggiti dal ritiro

Da mercoledì mattina tre giocatori della nazionale di calcio del Camerun, impegnata nel torneo giovanile di Viareggio, hanno lasciato la squadra e fatto perdere le loro tracce. I dirigenti della squadra, ospitata in un agriturismo a San Pancrazio nel Comune di Bucine, al momento della colazione hanno scoperto che i tre compagni non c'erano più. Immediatamente è scattato l'allarme e sono stati informati i carabinieri, ai quali è stata presentata anche una formale denuncia.

TORNEO DI VIAREGGIO/2
In semifinale Roma-Juve
e Venezia-Empoli

Si sono disputati ieri i quarti di finale della 56ª edizione della Coppa Carnevale. Queste le semifinali di domani: Roma-Juventus e Venezia-Empoli. I giallorossi hanno sconfitto 1-0 l'Inter grazie ad una rete di Virga; i bianconeri si sono imposti 3-0 sul Vicenza (gol di Chiumento, Palladino e Bentivoglio); l'Empoli ha superato 1-0 il Messina (Michelotti); solo dopo i tempi supplementari il Venezia ha avuto ragione dello Slavia Praga 2-1 (Otocka per i ceki, Moro e Ibekwe).

COPPA INTERCONTINENTALE
Dal 2005 niente finale unica
ma un mini-torneo a 6 squadre

La Fifa ha stabilito il format delle edizioni 2005-2006 del campionato del mondo per club, che prenderà il posto della coppa intercontinentale e che dovrà svolgersi in otto giorni a dicembre in Giappone. Al campionato del mondo per club parteciperanno 6 squadre, le vincitrici delle sei Champions League di ogni confederazione. Secondo la Fifa, sette partite saranno programmate in quattro giorni. La squadra europea e quella sudamericana entreranno in scena direttamente in semifinale.

“

Nello spogliatoio: «Chi ha paura non si spogli neanche»

Aldo Quaglierini

Sono poche le persone che hanno rappresentato un periodo storico, o sono state l'emblema di un ambiente, il simbolo di un modo di pensare e di vedere le cose. In questi casi l'immagine trascende la persona fisica e si proietta nell'immaginario collettivo come concentrato di un'epoca, come riferimento storico, del come eravamo. Così, pensi all'Italia degli anni sessanta, a un calcio genuino che andava contagiandosi con i grandi numeri, e all'osmosi tra cultura contadina, saggezza giuliana e il bianco e nero, e ti viene in mente Nereo Rocco. Di solito si diventa personaggi-simbolo dopo la morte, ma Rocco lo era già in vita, ascoltato e considerato, proprio in virtù del suo essere di un po' tutto: ex calciatore di buon livello, ottimo allenatore dalle idee nuove (ma non troppo) inzuppate in una cultura sul punto di essere superata dallo sviluppo industriale e dalla serializzazione di ogni cosa. Oggi che è il venticinquesimo anniversario della sua morte, ripensiamo al "Paròn" come all'Italia che fu, trovandola incredibilmente dolce, pur con le ferite e le laceranti contraddizioni. Rocco lo descrivevano burbero, ruvido e un po' cattivo; era in realtà timido, autentico e con un cuore grande così. Aveva probabilmente capito di essere figlio di



“

La Vespa di Rosato: «Ma no te pensi che se te cadi te ga finido de magnar?»

Nereo Rocco e Trapattoni negli anni settanta a San Siro. A destra, il Paròn in allenamento

Nereo Rocco quel lato umano del pallone

un Paese che non esisteva più (o che comunque era profondamente cambiato) applicava alla vita una filosofia schietta, rigorosa, saggia. Aveva capito la peculiarità e l'importanza del lavoro collettivo, del gruppo, probabilmente della vita. Così lo rammenta Gianni Rivera, un gioiello da lui scoperto e valorizzato al Milan rampante degli anni sessanta: «Per me Rocco è stato qualcosa in più di un grande allenatore, è stato quello che mi ha insegnato quasi tutto. Ci vedevamo fuori dagli allenamenti con Padre Eligio e gli altri della squadra, si viveva insieme. Ti trasmetteva i valori, ti spiegava il senso delle cose, ti trasmetteva tutto. Io per lui? Credo che mi considerasse il suo terzo figlio».

Rocco come maestro di vita, dunque, l'allenatore che fissava un

appuntamento alle 10,30 del mattino anche quando non c'era l'allenamento per «impedirci di dormire troppo e di far troppo tardi la sera prima», commenta ancora Rivera. Quello che organizza le cene a casa di amici o al ristorante, che vive insieme con i suoi uomini, che ne co-

L'auto rossa di Maldera: «I soldi che ti dà il Milan li sprechi così? Mona!»

”

Il Paròn e i suoi successi

Venticinque anni fa, il 20 febbraio 1979 moriva nella sua Trieste Nereo Rocco. Aveva 67 anni (era nato il 20 maggio del 1912) e da due stagioni era in «pensione». È stato uno dei personaggi che hanno fatto il calcio italiano: giocatore, allenatore, scopritore di talenti: fu buon centrocampista. Giocò nella Triestina (dal '29 al '37, 231 partite e 67 gol), nel Napoli ('37-'40, 51 partite, 7 reti) nel Padova (serie B, '40-'42, 63 gare, 30 gol). Concluse la carriera in serie C nella Triestina, la squadra della città dove era nato. Giocò una partita in nazionale, il 25 marzo del '34 (Italia-Grecia 4-0). Nel '47 fece l'esordio come allenatore guidando la Triestina al secondo posto in A. Allenò il Treviso (dal '50 al '53) il Padova (dal '54 al '61), il Milan (dal '61 al '63, dal '67 al '74, dal '76 al '77) il Torino (dal '63 al '67) la Fiorentina (dal '74 al '75). Nel grande Milan degli anni sessanta conquistò due scudetti, due coppe dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, due Coppe delle Coppe, tre coppe Italia.



“

A Scagnellato: «Schiaffino no te lo moli mai e s'el va a pissar ti ghe va de drio»

nosce virtù e limiti. «Che ha capito quell'aspetto fondamentale che è lo spogliatoio. Lo chiamava "la commissione interna". Rocco riusciva a dirigere il gruppo, a capirne le potenzialità, a far andar d'accordo tutti. A tenere il gruppo insieme stabilire un rapporto umano, insomma. Per questo ci teneva a vederci a cena. Almeno un giorno a settimana, ci incontravamo la sera. A casa di qualcuno di noi, in genere di Schnellinger o di Rosato, che erano quelli che si davano più da fare. Dietro all'aspetto burbero, si nascondeva un uomo timido, ma sincero». Parlava a tutti nello stesso modo, ai deboli e ai potenti e infarciva i discorsi di battute taglienti in triestino. Si faceva capire.

Duro, magari, sì, ma era una corazzata per le sue debolezze: «Si sfogava quando perdevamo - continua Rivera - prendeva il primo che gli capitava e giù... Ma capitava la stessa cosa quando si vinceva... magari nell'intervallo si stava vincendo per tre a zero e lui si sfogava per qualche episodio andato male. Ma era un sfogo, soltanto uno sfogo».

Si disse che del difensivismo era stato il profeta. «Macché - replica Rivera - era difensivista quando aveva una squadra debole. Cercava ovviamente di prendere meno gol possibile, ma quando era sicuro cercava di attaccare. Giocavamo con due ali, Lodetti e Sani, io che era una mezzapunta... insomma non certo una squadra rinunciataria». Così, se si potesse riassumere in una parola la personalità di un uomo, si potrebbe forse dire che la saggezza era il suo tratto distintivo. Per questo di lui restano soprattutto le battute, le frasi taglienti, i paragoni e i paradossi in grado di spiegare una situazione o di mostrare una via.

Per questo resta il ricordo della semplicità di un uomo che sapeva non prendersi troppo sul serio («Pago mi, con tutti i soldi che go rubà in football... oddio cosa xe scampà volevo dir che go guadagnà col sudor de la fronte»).

Resta l'ironia sottile, resta l'uomo autentico. Ciò è un valore da tener presente, in tempi bui in cui si ha l'impressione che l'apparire conti più dell'essere e la forma conti più della sostanza. Quello che di lui resta è il modo di pensare e la capacità di riassumere in poche parole un mondo intero. Anche se si parla di calcio, davanti a un bicchiere di vino: «Colpite tutto quel che si muove a pelo d'erba. Se è il pallone, meglio».

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040



Sangue amaro. Storie di ciclisti, epidemie e cattivi medici
Svizzeri. La finanziaria di Tanzi, Cragnotti e Berlusconi
Troppo vincente. La sinistra sarda contro Renato Soru
Asili resistenti. Reggio Emilia sfida la riforma Moratti
Tabucchi in piena. Un romanzo fluviale e allucinato
Il governo canaglia. Birmania, il terrore al potere
Luca Fontana. Il cattivismo, o elogio dell'odio
Allan Bay. Dietro la cucina: i «trucchi» dei ristoranti